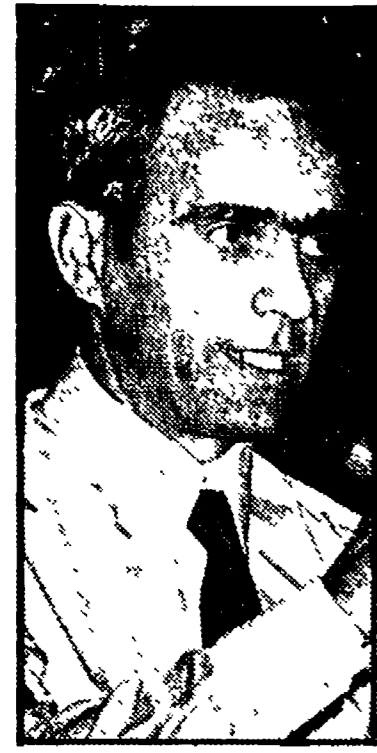


Carniti ai metalmeccanici della Cisl: ecco perché è giusta la linea dell'Eur

La riflessione della FIM dopo quella della FIOM - A chi parla di «fallimento» della strategia il segretario generale ha opposto l'esigenza di superare le zone d'incertezza - Lotta al terrorismo



Pierre Carniti

Dal nostro inviato

ORVIETO — «Cari amici e compagni» dice, un po' ironico Pierre Carniti — «certo bisogna avere un disegno chiaro e allora bisogna affrontare il problema dell'utilizzazione delle risorse, il problema delle priorità. Questa e non altra è stata la giusta scelta dell'Eur». Qualcuno interrompe dalla platea: ma non si capisce quel che dice; il pubblico dei dirigenti sindacali è come ammutolito.

Siamo al Teatro Mancinelli nel cuore di Orvieto. Alle spalle della presidenza, dove siede lo stato maggiore della FIM-CISL, l'organizzazione di cui per tanti anni fu leader proprio Pierre Carniti, risplende un grande tone con affreschi millareschi. E' uno dei momenti di ri-

flessione sulle difficoltà del sindacato, dopo il consiglio nazionale della FIM e la scorsa settimana. Anche i metalmeccanici della Cisl hanno voluto prendere la parola. L'hanno fatto con la relazione di Franco Bentivoglio tutta intesa a smentire l'immagine appiccicata proprio alla FIM-CISL di un sindacato che disprezza il progetto generale e vuole occuparsi solo di obiettivi «parziali». Ma Bentivoglio, e poi altri delegati, ha anche sollevato alcune perplessità su certe formulazioni della Cisl confederale come quelle relative alla «accumulazione», alla «produttività». Ha parlato inoltre, come del resto aveva fatto la FIOM, di un fallimento dell'Eur. Ed ora Carniti inizia una serie di spiegazioni, elargisce con garbata e lucida du-

rezza rimproveri e suggerimenti su tutti i temi sui quali nel sindacato, in tutto il sindacato, esistono zone di incertezza: l'Eur ma anche il terrorismo. Bolla senza esitazioni la riunione dei 300 dissenzienti a Firenze, intenzione di scacciare, dice, le proprie responsabilità, creando sedi alternative, correnti organizzate. Nella Cisl, sottolinea, c'è posto per tutte le posizioni, anche le più audaci.

E' un momento di confronto, senza diplomatismi e opportunismi, utile per tutti. Che cosa è dunque stato l'Eur? Carniti ricorda: la scelta dell'obiettivo del pieno impiego, del Mezzogiorno e, insieme, per quei traguardi, quella del contenimento degli aumenti salariali. Bentivoglio nella relazione che cosa ha proposto? Di evitare che gli incrementi di produttività vengano destinati esclusivamente al salario. Che differenza c'è con la linea dell'Eur così vituperata? Anzi è una decisione, sottolinea Carniti, ancor più restrittiva di quella formulata all'Eur. Allora il problema vero — sul quale le confederazioni vanno interrogandosi, ad esempio la CGIL con la proposta di piano di impresa — è quello del controllo di questi incrementi di produttività, affinché si tramutino davvero se non in salario, in investimenti nel Mezzogiorno, senza ritornare contemporaneamente nelle fabbriche alle condizioni di sfruttamento degli anni '50 cambiando l'organizzazione del lavoro. Su questo batte il chiodo Carniti. Ma la tirata d'orecchie ai

metalmeccanici si allunga ad altri aspetti. Certo, la vertenza col governo non ha dato ancora risultati e questo crea sfiducia: ma le categorie come hanno aiutato la lotta? E per sgominare il terrorismo ci vuole più impegno. «Non è tempo di perdono, per gli iscritti al partito armato — ammonisce Carniti —. Prima devono venire le confessioni». E chiede una lotta politica drastica per isolare le zone di connivenza, senza surrogare lo stato, impedendo tra l'altro forme di lotta e che possono costituire l'habitat per la presenza terroristica. E' in gioco, qui, esclamava, il destino stesso di questo sindacato». C'è da dire che su questo tema — come su altri — la relazione di Bentivoglio aveva offerto spunti di grande chiarezza, con il richiamo conclusivo persino al rispetto dello statuto del sindacato, come filtro contro eventuali infiltrazioni.

Ma il rimprovero finale ai «suoi» metalmeccanici, Carniti lo riserva al problema tormentato dell'unità sindacale. C'ero anch'io, ricorda, quando abbiamo consumato la sconfitta dell'unità a pezzi (prima le categorie e poi le confederazioni). Quella strada non si può perciò più percorrere. Occorre una strategia nuova. Ma quale? C'è da dire che, per il vero, Bentivoglio aveva so-

Ieri a Colliano in lotta il «caporale» non è arrivato

Dal nostro inviato

COLLIANO — La piazza principale del paese, poco lontana dal vecchio municipio, è delimitata da un lato da un vasto muretto di pietra: ci si affaccia e giù c'è la grande vallata che Colliano sovrasta dai suoi quasi 700 metri di altezza. Di fronte al muretto un bar e all'angolo l'ufficio delle poste. Intorno poche decine di case. Il paese — due o tremila abitanti — è tutto qui, nella piazza. Proprio in questa piazza, disadorna e quasi sempre battuta dal vento, ogni mattina il pullman del «caporale» veniva a prendere Angela Scalcone, la donna bracciante madre di 11 figli ammazzata l'altro giorno dall'incidente capitato all'autobus del «caporale» che la stava portando, assieme ad altre donne ed altri ragazzi di 12 o 13 anni, a Colliano. Angela Scalcone era sulla piazza, puntuale, ogni mattina, e puntuale, ogni mattina, il «caporale» arrivava senza farsi attendere. Capitava e capita qui, a Colliano, come in decine e decine di altri comuni del Salernitano e delle zone interne dell'Irpinia e della Basilicata. Qualcuno, forse, se ne è ricordato solo dopo la morte della donna bracciante, ma il lavoro nei campi, in gran parte del Mezzogiorno fertile, è ancora organizzato così: il grande agrario che ordina, il «caporale» che esegue e le donne ed i ragazzi che vengono comprati e venduti in un incredibile mercato delle braccia legato tutt'oggi a regole rigide ed apparentemente immutabili. Norme a volte addirittura medioevali: in alcuni comuni della piana del Sele — a Piaggine e a Laurino, per esempio — la vendita del «caporale» alla ricerca di braccianti è annunciata la sera prima da un banditore che gira per le strade del paese facendo rullare il proprio tamburo. E' in questo modo, quaggiù, che vecchio e nuovo trovano fusione: antiche tradizioni e rapporti sociali vecchi vengono così piegati ai progetti ed alla volontà di un capitalismo agrario certo bacato, ma moderno.

A pagare questa originalissima fusione sono le donne ed i ragazzi dei paesi poveri e delle zone interne dove, non essendoci stato alcuno sviluppo dell'agricoltura, chi vuole lavorare deve andare nella sconfinata piana, accettando e piegandosi alle regole dell'agrario e del caporale.

Ieri Colliano, il paese della bracciante uccisa, ha protestato contro queste leggi; leggi che il sindacato ha in parte scalfito, ma non ha ancora abbattuto. Nella piccola aula consiliare, stipata fino all'overdose, è stato mille volte ripetuto che lavorare in questo modo è lavorare da bestie. «Ci alziamo la mattina alle 4 — ha detto una vecchia bracciante — e torniamo a casa la sera. Ci pagano una miseria e rischiamo pure di morire. E' possibile mai che questa storia debba andare avanti all'infinito? Quando interverrà qualcuno per dire basta?»

I compagni delle organizzazioni sindacali di categoria che avevano indetto l'assemblea nel municipio hanno detto chiaro che la storia può e deve finire. «Se succedono ancora di queste cose — hanno spiegato — vuol dire che c'è qualcuno che le permette: secondo non sono il governo e la regione». Il primo, infatti, continua a non rispondere alle richieste di riforma dei sistemi dell'avvicinamento al lavoro in agricoltura che gli sono state avanzate dal sindacato. La seconda, invece, piuttosto che razionalizzare il sistema dei trasporti nella zona, proprio qualche mese fa ha regalato una manciata di milioni a ditte di trasporto privato — solo a Salerno ce ne sono 80 — dietro le quali, in molti casi, si celano i famigerati «caporali». Se non si interviene su questi due bubbini, è chiaro, il mercato delle braccia non sarà mai sconfitto.

Bruno Ugolini

Pasquale Casella

Federico Gericca

«Con il governo verifica sul campo»

A colloquio con Sergio Garavini sulla trattativa di domani a palazzo Chigi - I contenuti «di giustizia e di cambiamento» della piattaforma - «Esigiamo immediate disponibilità e prime risposte concrete»

ROMA — «Dal governo esigiamo chiarezza e concretezza», dice Sergio Garavini, segretario confederale della Cgil. Per oltre quattro mesi — esattamente dal 28 dicembre scorso — palazzo Chigi è stato off-limits per il sindacato. Domani le porte si riaprono. Il sospetto sulle reali volontà del governo resta, alimentato proprio dall'ambiguo rinvio, a dopo le elezioni, della presentazione delle linee di fondo della strategia economica. Non solo. Nel governo emergono spinte contrastanti. Mentre il ministro del bilancio, Giorgio La Malfa, richiama l'esigenza di uno sforzo comune sul terreno della programmazione, il ministro dell'industria, Toni Bisaglia, che alla programmazione dovrebbe dare contenuti e strumenti

operativi, evita accuratamente di parlarne in una occasione significativa come il vertice confederale della Cgil. Il sindacato, infatti, senza rassegnarsi al «non governo» e alla crisi, ha portato la piattaforma nelle sedi dei partiti democratici e nelle commissioni parlamentari, chiamando l'insieme dei soggetti politici e sociali a misurarsi con i contenuti «di giustizia e di cambiamento» della vertenza. Così, quando un voto parlamentare su un emendamento comunista ha sancito il raddoppio delle detrazioni fiscali, il governo ha dovuto prenderne atto. Su questa scia altri risultati immediati sono necessari, questa volta dal tavolo di confronto con il governo. In

generali di mobilitazione e nel Parlamento con il voto sulle detrazioni fiscali, quanto le rivendicazioni siano radicate nella realtà economica e sociale». Il sindacato, infatti, senza rassegnarsi al «non governo» e alla crisi, ha portato la piattaforma nelle sedi dei partiti democratici e nelle commissioni parlamentari, chiamando l'insieme dei soggetti politici e sociali a misurarsi con i contenuti «di giustizia e di cambiamento» della vertenza. Così, quando un voto parlamentare su un emendamento comunista ha sancito il raddoppio delle detrazioni fiscali, il governo ha dovuto prenderne atto. Su questa scia altri risultati immediati sono necessari, questa volta dal tavolo di confronto con il governo. In

primo luogo, l'adeguamento dei salari e della crescita del costo della vita, anche con il contributo dei lavoratori. Le rivendicazioni, del resto, non sono separate dall'iniziativa più complessiva del sindacato, e non solo per gli aspetti salariali. L'incontro di domani avviene nel vivo dell'iniziativa sugli integrativi aziendali. «I lavoratori — dice Garavini — si assumono le loro responsabilità affrontando i problemi in tutta la loro complessità. E sono problemi di lavoro e di produttività di occupazione e di qualificazione, di adattamento delle strutture produttive e di organizzazione del lavoro, di composizione dei consumi e di qualità della vita. Anche la politica di difesa del potere d'acquisto delle retribuzioni e dei redditi fondamentali è vista come premessa per una politica reale di programmazione. Per questo se il negoziato non darà certezze e non sarà espressione di precise volontà politiche, sarà il governo ad assumersi la responsabilità dello scacco».

ne immediata oltre che di prospettive di risanamento», dice Garavini. E' la cronaca che solleva interrogativi inquietanti: sull'area chiusa napoletana, dopo la chiusura dello stabilimento della Sni; sull'assetto delle produzioni di fibre per l'assenza di decisioni sul nuovo impianto Sni a Rieti; sulla sorte degli impianti della Basilicata dopo la nomina del commissario alla Liguqias; sui programmi di investimenti e di ristrutturazione che il consorzio Sir stenta a gestire; sullo spreco della mancata utilizzazione dei «testurizi» di Castrovillari; sulle ambiguità per Gioia Tauro e Bagnoli. Dice Garavini: «Il governo è costretto dalle cose a intervenire. Ma come? E' assurdo che gli impegni finanziari, che ricadono sulla

collettività, siano gestiti per licenziare i lavoratori e non per avviare la programmazione». La piattaforma, infine, solleva la questione dei contratti del pubblico impiego. Sono state le categorie a sollecitare l'intervento confederale, in presenza di gravi minacce allo stesso assetto contrattuale. Il quadro è sempre più confuso: accordi già raggiunti in sede tecnica, come quello per gli enti locali, stentano ad essere ratificati in sede politica.

«Su questi contenuti noi non torniamo indietro», afferma il segretario della Cgil. Anzi, questi diventano punti fermi per una più incisiva azione riformatrice. Conquistati gli aumenti delle pensioni e il raddoppio delle detrazioni fiscali, i segretari della Federazione Cgil-Cisl-Uil impegneranno il governo per la definizione dell'intero sistema previdenziale e la revisione del complesso meccanismo fiscale. Si tratta di acquisire le necessarie condizioni per poter poi affrontare — in vista del 1981 — la questione dell'adeguamento all'andamento

Pensioni: chi vuole tornare indietro

I due relatori (fanfaniani) in commissione alla Camera si fanno fautori del ridimensionamento della riforma - Iniziativa comunista per accelerare i tempi - Ora si dovrà pronunciare il ministro del Lavoro

Autotrasporto: sabato conferenza PCI

ROMA — «Riforma e futuro dell'autotrasporto» è il tema della conferenza nazionale, promossa dalla sezione trasporti del PCI, che si svolgerà sabato a Bologna (Sala Italia del palazzo del congresso). Sarà l'occasione per un primo bilancio sull'attività svolta dal nostro partito in materia di autotrasporto e per fissare un programma di azioni a sostegno delle iniziative legislative e politiche intraprese dal PCI.

Protesta per la diga sul Locone

ROMA — Una delegazione di parlamentari, sindacalisti, amministratori regionali e locali della Regione Puglia (era presente l'on. Franco Ambrogio, vice responsabile della sezione meridionale del PCI) ha sollecitato ieri, nel corso di un incontro con il ministro per il Mezzogiorno Capria, la rapida definizione dell'appalto relativo alla diga sul Locone, un'opera di cui per la cui realizzazione le ditte hanno presentato alla Cassa un preventivo di spesa enorme, dilatatissimo rispetto a quello iniziale.

ROMA — La Camera ha ripreso — alle commissioni Lavoro e Affari costituzionali riunite — l'esame del progetto Scotti sulle pensioni in un momento in cui si manifestano pericolose tendenze ad affossare la riforma del sistema pensionistico. D'altronde neppure si sa cosa il neo-ministro Foschi intenda «rimettere in discussione» (come ha genericamente dichiarato ad alcuni quotidiani) del progetto del suo predecessore.

Tanto più gravi, quindi, le posizioni dei due relatori democristiani, che hanno trovato il secondo testo Scotti «troppo avanzato». Cosa succede in casa dc? Una prima risposta è venuta dal vice presidente della commissione, il dc Maroli, il quale ha rilevato che sono in atto spinte corporative che ignorano il dovere della solidarietà previdenziale che gli sforzi compiuti dall'ex ministro Scotti per dare soluzione alla crisi finanziaria delle varie gestioni pensionistiche non hanno trovato un ampio consenso nel paese. Non ha aggiunto, però che proprio la Dc del preambolo ha operato, e opera, per sollecitare le spinte corporative e per far naufragare la riforma. Non si colloca, forse, in questo contesto la stessa sostituzione di Scotti dal dicastero del Lavoro? Il deputato dc ha poi ma-

nifestato contrarietà alle ipotesi di portare l'età pensionabile a 65 anni: si è detto contrario anche a graduare nel tempo la fissazione di un tetto per tutti gli assicurati ai vari regimi pensionistici (a questo proposito ha anzi chiesto che la legge contenga una norma di decorrenza retroattiva di 3 anni per gli assicurati INPS, in modo da compensare gli stessi pensionati INPS che attualmente hanno un «tetto» più basso). Con i comunisti hanno posto l'esigenza di una riforma discusso sul progetto di riforma delle pensioni e chiesto che il ministro del Lavoro spieghi la posizione del governo già in sede di presentazione delle proprie dichiarazioni programmatiche, visto che Cossiga è stato frettoloso e ambiguo.

Quali lotte nella regione dei fiumi avvelenati

MILANO — Infortuni di lavoro e avvelenamento del territorio sono due vergogne che i detenitori del «sapere comune» cercano da sempre di rimuovere dalla coscienza, relegandole, quando possono, nello scantinato di una finta normalità. Poi un giorno, poma, si rompe un tubo e il più grande fiume italiano resta, per un suo lungo braccio, intossicato a morte. E' chiaro che è una tragedia, è ovvio che archiviare così non si può più. Allora che fare? Si getta via quell'attrezzo inservibile e si utilizza un'altra più adatta categoria: la fatalità. Che, come tale, è sempre eccezione. Mei regola, cioè conseguenza tutt'altro che imprevedibile di un'organizzazione industriale che mette all'ultimo posto la salute della gente, della terra, dell'acqua? I comunisti hanno provocato 370.330 lesioni permanenti, 12.458 morti, 2.492 decessi e l'agghiacciante media annuale espressa dalle cifre. I dati, di fonte Inail, si riferiscono, come già detto, solo all'industria e, naturalmente, si limitano ai casi «denunciati». L'elenco, sen-

salute dentro la fabbrica e fuori non sono state nell'ultimo periodo, in testa alle preoccupazioni e agli sforzi del sindacato. Lo sono state, questo senz'altro, in molti luoghi di lavoro, tra gli operai là dove le spinte alla monetizzazione sono state riaccese indietro. Così ieri a Milano la FULC Lombardia che ha indetto da oggi al 4 maggio una settimana di lotta per la salute in fabbrica e nel territorio, ha rilanciato l'iniziativa sindacale in questo campo, illustrando un po' la situazione in questa regione-concentrato industriale e avanzando le sue proposte.

nò, sarebbe assai più lungo. La Lombardia, nel '77, è stata teatro di 194.212 infortuni (il 17 per cento del totale nazionale), di cui 19.263 nell'industria chimica, percentuale del 9,9. Questa, ovviamente, è la faccia della luna illuminata. Ma c'è anche una parte oscura, ovvero l'assenza di dati precisi su: malattie gravi che escono fuori a distanza di tempo, conseguenze sanitarie precise (sterilità, aborti bianchi), conseguenze sanitarie immediate (intossicazioni, infiammazioni, eritemi, non riconosciute come malattie professionali). La fabbrica, il lavoro, il prodotto, ti dicono quando ti presentano con la faccia gonfia, «non c'entrano».

Il provvedimento si è reso necessario per evitare gli effetti di una «mitridatizzazione» collettiva. La settimana di lotta organizzata dalla FULC si svolgerà in due tempi. Primo, undici attività di zona in provincia di Milano che saranno seguiti da analoghe riunioni nelle altre province. Secondo, assemblee generali in tutte le duemila aziende chimiche lombarde.

Con quali proposte? Alla conferenza stampa di ieri, durante la quale è stato consegnato un documento ineccepibilmente sintetico e preciso, le hanno riassunte così: 1) nelle fabbriche: 10 puntuali richieste che riguardano la manutenzione preventiva, ordinaria e straordinaria; 2) per quanto riguarda i «grandi rischi» (esplosioni, incendi, fuoriuscita di materiali pericolosi): una normativa per il controllo dei processi produttivi e delle sostanze da sottoporre a più o meno stretta sorveglianza; 3) la messa in funzione delle unità sanitarie locali previste dalla boicottatissima legge di ri-

Edoardo Segantini

ISVEIMER

26° ESERCIZIO

L'Assemblea dei Partecipanti al Fondo di dotazione dell'ISVEIMER - Istituto per lo Sviluppo Economico dell'Italia Meridionale - ha approvato il Bilancio relativo all'esercizio 1979 che si compendia nelle seguenti cifre:

| ATTIVO | | PASSIVO | |
|------------------------------------|-----------------------------|---|-----------------------------|
| -Disponibilità | 151.253.972.775 | -Fondi di dotazione di riserva e a copertura rischi | 400.720.992.155 |
| -Partecipanti per quote da versare | 1.656.000.000 | -Prestiti obbligazionari | 1.654.200.312.268 |
| -Mutui e crediti verso mutuatari | 2.131.735.825.415 | -Mezzi forniti dal Tesoro dello Stato, dalla Casmez, dal Mediocredito e dalla BEI | 344.646.527.037 |
| -Partecipazioni | 4.935.140.026 | -Fondi di accantonamento ed ammortamento | 140.670.778.292 |
| -Investimenti in titoli | 143.899.504.278 | -Altre partite | 12.119.570.971 |
| -Altre partite | 232.847.625.064 | | |
| | L. 2.666.128.067.558 | | |
| | | | |
| -Impegni verso terzi | 853.322.312.735 | -Impegni verso terzi | 853.322.312.735 |
| -Conti d'ordine | 193.085.210.325 | -Conti d'ordine | 193.085.210.325 |
| | L. 3.712.535.590.618 | | L. 3.712.535.590.618 |

L'Isveimer svolge la sua attività creditizia a medio termine, a tasso sia agevolato che ordinario, nell'Italia meridionale continentale, attraverso le seguenti operazioni:

- **A tasso agevolato**
 - Finanziamenti per la realizzazione di iniziative dirette alla costruzione, riattivazione ed all'ampliamento di stabilimenti industriali.
 - Finanziamenti al commercio.
 - Operazioni di credito a medio termine per l'esportazione di merci, di servizi e per l'esecuzione di lavori all'estero.
 - Credito navale per la costruzione, la trasferta di navi e gli acquisti all'estero di naviglio già in esercizio.
 - Credito turistico-alberghiero.
- **A tasso ordinario**
 - Finanziamenti per costruzioni, rinnovi od ampliamenti di stabilimenti industriali, nonché per le scorte.
 - Sovvenzioni e sconti cambiali.
 - Aperture di credito.
 - Sconti ed anticipazioni in base a regolari deleghe su annualità dovute dallo Stato, dalle Regioni, dalle Province, dai Comuni, da Consorzi e da altri Enti Pubblici.
 - Sottoscrizione di prestiti obbligazionari all'atto dell'emissione.
 - Riparti ed anticipazioni su titoli di Stato, titoli obbligazionari, nonché sconti di buoni ordinari del Tesoro.
 - Altre operazioni previste da particolari disposizioni di legge.

Isveimer

Ufficio di rappresentanza:
 Roma - Via Porpora, 1 - Tel. 8440341/2/3 - 8440226
 Milano - Via Turati, 29 - Tel. 657161/2
 Pescara - Via Emilia, 14 - Tel. 377106/7
 Bari - Via Michelangelo Signorile, 26 - Tel. 540600/1 - 540605
 Potenza - Via Pretoria, 118 - Tel. 20991
 Catanzaro - Via Tommaso Da Filippis - Parco Millefiori
 Tel. 53111/2
 Sede:
 Napoli - Via A. De Gasperi, 71 - Tel. 7853.111 s.p.